

Intervista al ministro dell'Economia. Irap o Irpef? Concentrare il taglio - Un dualismo con Renzi farebbe molto male al governo - Rispettare il 3%

Padoan: il mio piano su cuneo e spending

Priorità ai tagli fiscali, risorse da tagli di spesa (5 miliardi subito) e coperture transitorie

di **Fabrizio Forquet**

Un dualismo tra me e Renzi? «Ogni volta che vedo il presidente del Consiglio ci chiediamo chi metta in giro queste voci. Una contrapposizione farebbe molto male al governo». Pier Carlo Padoan (nella foto) rappresenta l'ortodossia contrapposta all'ardimento del premier. Ma nella sua prima intervista da ministro dell'Economia, Padoan mette la cre-

scita al primo punto del suo programma e dà priorità al taglio del cuneo fiscale: «Agiremo concentrando le risorse per un intervento forte. Le coperture arriveranno dalla spending review, con 5 mi-

liardi sul 2014, e con misure transitorie, come il rientro dei capitali». Padoan risponde alla Ue, rilanciando le riforme per la competitività e la riduzione del debito. «Sul deficit - spiega - non dobbiamo tornare oltre il 3%». Grande prudenza sulle rendite finanziarie. E sui provvedimenti attuativi annuncia la costituzione di una task force per abbattere l'arretrato.



Intervista > pagina 3

«Ecco le coperture per abbattere il cuneo»

«Subito 5 miliardi dalla spending, più rientro capitali e misure transitorie in attesa dei tagli di spesa a regime»

Il vincolo del 3% va rispettato

«Siamo da poco usciti dalla procedura di infrazione: non possiamo tornare sopra il 3%»

MIX IRAP-IRPEF? MEGLIO CONCENTRARE IL CUNEO VA AGGREDITO PER RILANCIARE LA CRESCITA. MIX IRPEF-IRAP? MEGLIO CONCENTRARE LE RISORSE SU UNA MISURA

La proposta del Sole sul debito

«Trasferire il debito Esfs all'Esm per tagliare il debito? È un'idea su cui lavorare»

FONDI UE PER LO SVILUPPO Vanno utilizzati i fondi comunitari non spesi per l'occupazione e la competizione delle imprese

IL RICHIAMO EUROPEO Siamo impegnati duramente sulle riforme strutturali: dobbiamo ridurre il debito per i nostri figli

PRUDENZA SULLE RENDITE FINANZIARIE Attenti agli effetti: va fatto un approfondimento molto serio per decidere se intervenire

SUL PREMIER

Un dualismo tra me e Renzi? Quando vedo il premier ci chiediamo chi mette in giro queste voci. Una contrapposizione tra noi farebbe molto male a questo governo di **Fabrizio Forquet**

Un dualismo tra me e Renzi? «Ogni volta che vedo il presidente del Consiglio, ci chiediamo chi metta in giro queste voci». Pier Carlo Padoan al ministero dell'Economia rappresenta l'ortodossia contrapposta all'ardimento del premier. Non banalmente la sentinella del rigore, perché dall'Fmi all'Ocse lui si è sempre occupato di come far crescere le economie. Ma certamente Padoan, nel governo più strano di sempre, è la faccia dell'affidabilità, sui conti e sull'Europa.

Ministro c'è già chi fa scommesse sul numero di settimane che passeranno prima che lei pronunci per la prima volta il fatidico: "Questo no, altrimenti mi dimetto"...

Voci, appunto. Guardi, glielo dico nel modo più chiaro, le barriere e le contrapposizioni all'interno delle grandi organizzazioni fanno male e farebbero molto male a questo governo. Lo so per esperienza diretta. L'Ocse è organizzato un po' come un governo e quando sono arrivato, nel 2007, dipartimenti e segretariato generale erano compartimenti stagni. Poi abbiamo progressivamente abbattuto i muri e ora a Parigi si lavora per progetti integrati. Nel governo Renzi dobbiamo fare

la stessa cosa: una strategia compatta, unica, e non pezzetti di strategie autonome.

Intanto Renzi spinge a tutta forza sui provvedimenti per la crescita: 10 miliardi di cuneo fiscale, 60 miliardi di pagamenti alle imprese, Jobs act, edilizia scolastica, credito di imposta per la ricerca. Tutte cose buone. Ma lei sa dove prendere i soldi?

Mi faccia dire prima di tutto che io condivido totalmente che la priorità assoluta di questo Paese sia la crescita. L'economia italiana ha ritrovato un percorso di sviluppo, ma la ripresa è ancora fragile e va consolidata. Per farlo abbiamo bisogno di una strategia articolata, con vari tasselli funzionali uno all'altro. Servono misure immediate e misure strutturali.

Al primo punto?

Dobbiamo aggredire le cause di fondo della debole competitività delle imprese: quindi al primo punto c'è la questione dell'eccessivo cuneo fiscale che pesa su salari e costo del lavoro. Su questo sono d'accordo tutte le raccomandazioni internazionali. Dobbiamo dare un segnale forte. E io credo, sulla base dell'esperienza, che sarebbe utile concentrare tutto l'intervento in una direzione. I casi limite sono: tutto sulle imprese, e quindi Irap e oneri sociali, oppure tutto sui lavoratori, attraverso l'Irpef. Questo è il modo per avere l'effetto più efficace dalle risorse coinvolte nell'operazione. Ci sono pro e contro in entrambi questi casi limite, che riguardano, tra l'altro, la capacità di creare nuovi posti di lavoro.

Un intervento da 10 miliardi significherebbe dare quel segnale di fiducia che Letta non è riuscito a imprimere. Ma, insisto,

ci sono le risorse per farlo?

Stiamo verificando la possibile entità dell'intervento e i relativi tempi. Su questo diventa essenziale la spending review. Servono tagli strutturali perché la riduzione del cuneo è strutturale.

Quanto pensate di poter ricavare dai tagli di spesa per il 2014?

La revisione della spesa è un'operazione complessa perché per essere davvero strutturale deve comportare anche una riforma dell'amministrazione e dei meccanismi di spesa, in modo da poter risparmiare e contemporaneamente offrire un miglior servizio ai cittadini. Ci poniamo nel solco triennale del piano Cottarelli. In questo ambito credo sia possibile fare per il 2014 qualcosa in più rispetto ai tre miliardi immaginati dal precedente governo. Diciamo che 5 miliardi su base annua è una cifra non irragionevole.

Non basterebbero comunque a coprire un taglio del cuneo di 10 miliardi...

Sia il taglio del cuneo sia la revisione della spesa si articoleranno in misure che intendiamo avviare in modo simultaneo ma che produrranno i loro effetti con tempi diversi. Ci sarà una fase transitoria, in cui i risultati della revisione della spesa non saranno ancora a regime, durante la quale potremo anche utilizzare provvisoriamente per le coperture risorse una tantum o da riallocare all'interno del bilancio.

Per esempio?

Per esempio le risorse del rientro dei capitali. Una somma difficile da valutare, ma che ci sarà. Così come dobbiamo anche capire con l'Unione europea come utilizzare al meglio i fondi europei che oggi non vengono spesi. È un altro capitolo importante quando si parla di coperture.

Ma l'Unione europea è sempre stata molto restia a permettere un uso di quei fondi fuori dagli obiettivi riconosciuti.

L'obiettivo è il rafforzamento strutturale delle economie. Quindi perché non si potrebbero utilizzare quelle risorse su due capitoli oggi prioritari per quel rafforzamento: il mercato del lavoro e la capacità di competere delle imprese? È interesse dell'Europa intera, non solo dell'Italia.

L'Europa proprio oggi ha richiamato all'ordine il nuovo governo: il debito non scende, sulla competitività è stato fatto poco, gli squilibri economici sono eccessivi. Cosa dirà lunedì al suo primo Eurogruppo?

Quello che ha detto il presidente del Consiglio in Parlamento: dobbiamo abbattere il debito non perché ce lo chiede l'Europa ma per noi e soprattutto per i nostri figli. Noi siamo impegnati duramente per le riforme strutturali. E il richiamo europeo è un motivo in più per dare forza alla nostra strategia. Dopodiché il problema della crescita è sentito a livello continentale esattamente come in Italia.

Per la verità non da tutti allo stesso modo. E comunque finora questa sensibilità non si è tradotta in azioni.

Dopo l'esplosione della crisi, l'Europa ha fatto un grande sforzo di risanamento di bilancio. Ha tardato sul fronte bancario, al contrario degli Stati Uniti, ma poi ha reagito. Adesso deve fare molto di più sulla cre-

scita. Ed è l'impronta che noi vogliamo dare al semestre europeo. Ma favorire la crescita significa soprattutto agire sugli squilibri strutturali dei singoli Paesi. Questo vale in particolare per l'Italia, che solo se farà le riforme in casa avrà durante il semestre europeo la credibilità per sostenere la svolta a livello continentale.

Nel 2015 il deficit strutturale tornerà a crescere, chiederete più flessibilità sul 3 per cento?

Siamo da poco usciti dalla procedura di infrazione grazie al fatto che siamo scesi sotto il 3% e questo ci dà più agibilità sul deficit. Ma non possiamo permetterci di tornare sopra il 3. Sarebbe un errore. Se sapremo crescere attraverso le riforme strutturali guadagneremo automaticamente più spazio sui conti pubblici.

Sul debito pesano anche i contributi che l'Italia ha pagato ai fondi europei di salvataggio. Trasferire, come ha chiesto il Sole 24 Ore, il debito Efsf e i prestiti bilaterali tra Stati (Italia-Grecia) all'Esm potrebbe farci risparmiare, per pure questioni contabili, un bel po' di miliardi in termini di minor debito.

È un'idea su cui possiamo lavorare. Tutto quello che può aiutare sul debito va considerato. Intanto dobbiamo proseguire e rafforzare il programma di privatizzazioni, che potrà ridurre un po' il debito già da quest'anno.

Su Poste andrete avanti come da programma?

Certamente.

Renzi ha annunciato che porterà il Jobs act mercoledì in Consiglio dei ministri. Si parla di un assegno universale come garanzia in caso di perdita del lavoro. Ma, anche qui, dove si trovano i soldi?

Le riforme del mercato del lavoro e degli ammortizzatori costano. Dobbiamo riconsiderare gli strumenti esistenti, utilizzando anche risorse che già vengono impiegate all'interno del sistema di welfare. C'è un lavoro di riallocazione da fare, che coinvolge anche la cassa in deroga. Eppoi mi ricollego a quanto dicevamo prima, sull'occupazione dobbiamo utilizzare meglio i fondi europei.

A proposito di coperture, si è parlato tanto di un aumento della tassazione delle rendite finanziarie. Può dirci come stanno le cose?

Su tutte le imposte, non solo sul cuneo fiscale, va fatta un'analisi accurata dei costi e dei benefici. Le rendite finanziarie sono tante cose molto diverse. Per ciascuna bisogna valutare gli effetti sul gettito, ma anche l'impatto sul reddito delle famiglie e sui mercati. Ci riserviamo un approfondimento molto serio per decidere se intervenire. Dobbiamo essere prudenti su questo.

Sempre in tema fiscale Renzi ha parlato in Parlamento della possibilità di un allargamento del credito di imposta per la ricerca e l'innovazione. È una misura attesa dalle imprese.

Sull'efficacia di questa misura c'è un mix di valutazioni a livello internazionale. Ricerca e innovazione vanno sicuramente sostenute: stiamo esplorando i veicoli più efficienti.

Sui pagamenti alle imprese Renzi si è impegnato a liquidare l'intero stock del debito. Si è parlato di 60 miliardi in totale. È un impegno che si sente di fare suo?

Il provvedimento è già pronto, possiamo portarlo a uno dei prossimi Consigli dei ministri. Sblocheremo i pagamenti anche sul 2013 e per il futuro attueremo un sistema basato sulle certificazioni e sulla trasparenza. Grazie anche al coinvolgimento della Cdp pensiamo di poter risolvere strutturalmente il problema.

L'agenzia Fitch ha minacciato di abbassare il rating di Cdp se sarà utilizzata in questo senso.

Quelle sollevate da Fitch sono preoccupazioni del tutto fuori luogo. Cdp e banche saranno coinvolte in una triangolazione con benefici per tutti.

Intanto l'Unione europea ha aperto un faro sull'operazione di rivalutazione delle quote della Banca d'Italia...

Ho già parlato con Almunia, presto risponderemo formalmente. Ma non vedo alcun problema.

Qualche problema, invece, le banche lo hanno certamente con le sofferenze. Come vede la possibilità di creare una o più bad bank?

Potrebbe essere uno strumento utile. Ma è presto per dire di più.

Il Parlamento ha finalmente approvato la delega fiscale per una semplificazione e una maggiore certezza nei rapporti tra contribuente e fisco. Ora servono decine di provvedimenti attuativi...

È una nostra priorità. Dare trasparenza all'amministrazione del fisco è fondamentale per un Paese come l'Italia. Significa efficienza, equità, recupero dell'evasione. Faremo un forte lavoro di implementazione.

È un vasto programma, ministro. Ma a proposito di misure attuative, c'è il problema del macigno di oltre 200 provvedimenti che il suo ministero ha ereditato dal precedente governo. È un problema che si ripropone. Non c'è il rischio che i suoi uffici siano occupati dalle ipoteche del passato e non possano lavorare sul futuro?

Stiamo già costituendo un gruppo di lavoro che assumerà gli atti necessari all'attuazione delle iniziative del precedente governo, senza che questo rallenti i lavori dell'esecutivo in carica.

Ha letto sul Sole 24 Ore l'inchiesta di Claudio Gatti sulla discutibile gestione delle concessioni del Lotto da parte dell'ex capo di Gabinetto al Mef Vincenzo Fortunato? Fortunato è attualmente presidente di Invimit e docente alla Scuola superiore dell'Economia e delle Finanze. Se ne occuperà come ministro?

Ho letto. Per adesso non ho altri commenti.

 @fabrizioforquet
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La discesa dello spread. Btp-Bund a quota 177

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Le priorità del ministro

1 RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE

Vanno aggredite le cause di fondo della debole competitività delle imprese: al primo punto l'eccessivo cuneo fiscale che pesa su salari e costo del lavoro. L'intervento va concentrato in una direzione: tutto sulle imprese (quindi Irap e oneri sociali) oppure tutto sui lavoratori (attraverso l'Irpef)

2 SPENDING REVIEW

Il Governo lavorerà nel solco tracciato dal precedente esecutivo con l'obiettivo di realizzare minore spesa corrente entro il 2016, come indicato nel piano Cottarelli. Ma per quest'anno si punta a realizzare almeno 5 miliardi di tagli rispetto ai 3 miliardi preventivati

3 PAGAMENTI DELLA PA ALLE IMPRESE

Nel prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe essere presentato un provvedimento per lo sblocco di 60 miliardi di vecchi debiti della Pa (compresi quelli del 2013). Per il futuro scatterà un sistema di certificazioni con il coinvolgimento della Cdp

4 UTILIZZO DEI FONDI EUROPEI

Obiettivo del governo è utilizzare al meglio i fondi europei che oggi non vengono spesi o vengono spesi male. Anche per finanziare i provvedimenti annunciati per il mercato del lavoro e il rilancio della competitività delle imprese.



Dall'Ocse a Via XX settembre. Pier Carlo Padoa-Schioppa, 64 anni, ministro dell'Economia, ha avuto incarichi nell'Fmi e all'Ocse, di cui è stato vicesegretario generale e capo economista